

gentes

*mensile della lega
missionaria studenti
e del M.A.G.I.S.*



Luglio-Agosto 2009
N° 4



**IN MISSIONE
CON MARIA**



mensile della lega missionaria studenti e del M.A.G.I.S.

N. 4 Luglio-Agosto 2009

Direzione e Redazione: 00144 Roma –
Via M. Massimo, 7 – Tel. 06.591.08.03
– 54.396.228 – Fax 06.591.08.03 –
Spedizione in Abbonamento postale
art. 2 comma 20/c legge 662/96 – Filiale
di Roma – Registrazione del Tribunale
di Roma n. 647/88 del 19 dicembre
1988 – **Conto Corrente Postale**
34150003 intestato: LMS Roma.
e-mail: gentes.lms@gesuiti.it

* * *

COMITATO DI REDAZIONE

Massimo Nevola S.I. (direttore),
Michele Camaioni (redattore capo),
Dario Amodeo, Leonardo Becchetti,
Chiara Ceretti, Laura Coltrinari,
Maurizio Debanne, Alessio Farina,
Francesco Salustri, Luigi Salvio,
Pasquale Salvio, Gabriele Semino.

Per abbonamenti versare
un'offerta libera sul
cc postale 34150003
intestato: LMS Roma
causale: abbonamento Gentes



Associato alla Federazione Stampa
Missionaria Italiana



Associato all'USPI

Fotocomposizione e Stampa:



Finito di stampare Giugno 2009

SOMMARIO

97 EDITORIALE

- In Missione con Maria
di Massimo Nevola S.I.

99 STUDIO

- IN MISSIONE CON MARIA

*Schemi per la preghiera personale e la condivisione comunitaria
di Massimo Nevola S.I. e don Bartolomeo Puca*

1. L'ANNUNCIAZIONE
2. IL SÌ DI MARIA
3. L'INCONTRO CON GIUSEPPE E IL SUO SOGNO
4. LA VISITAZIONE DI MARIA
5. IL VIAGGIO VERSO BETLEMME
6. LA NASCITA DI GESÙ
7. GESÙ SMARRITO NEL TEMPIO
8. MARIA, DONNA DI PARTE
9. MARIA, DONNA DI FRONTIERA
10. MARIA, DONNA DEL VINO NUOVO
11. MARIA, DONNA OBBEDIENTE
12. AI PIEDI DELLA CROCE
13. MARIA, DONNA DEL TERZO GIORNO
14. MARIA, DONNA DEL PIANO SUPERIORE

PREGHIERA ALLA MADONNA DELLA STRADA
di padre Francesco Botta S.I.

IN COPERTINA: Santiago de Cuba, *Basilica de Nuestra Señora del Cobre*, particolare.

La solidarietà della Fesmi a padre Kizito Sesana

Padre Renato Kizito Sesana, missionario comboniano in Africa da trent'anni, è stato fatto oggetto di accuse pesanti e diffamatorie, con un servizio mandato in onda sulla televisione privata Kenya Television Network, che accusa il missionario italiano di abusi su minori. Come FESMI (Federazione Stampa Missionaria Italiana) vogliamo esprimere piena solidarietà a padre Kizito e il nostro più sincero apprezzamento per il lavoro che ha svolto in questi anni a favore dei bambini di strada di Nairobi oltre che nell'ambito giornalistico. Nella certezza che saprà dimostrare nelle opportune sedi l'inconsistenza delle accuse mossegli, manifestiamo la nostra profonda vicinanza a padre Kizito e a quanti lo stanno sostenendo in questo momento difficile.

FESMI – Federazione Stampa Missionaria Italiana
Milano, 18 giugno 2009

In Missione con Maria

L'idea di offrire un sussidio mariano per accompagnare la preghiera dei campi estivi e approfondire – anche durante l'anno con eventuali riunioni – questa dimensione propria della spiritualità missionaria, è scaturita da una precisa domanda che ci è giunta dalla Chiesa che è in Cuba.

Avvicinandosi il quarto centenario del ritrovamento della prodigiosa immagine della Madonna della Carità del Cobre (1612-2012), patrona di Cuba, animati dalla Santa Sede, i vescovi cubani hanno indetto un triennio di preparazione pastorale alla celebrazione giubilare. Un congruo tempo in cui la Chiesa cubana è chiamata a rinnovarsi profondamente nello Spirito e, sull'esempio e con l'intercessione di Maria, a uscire da sé e a comunicare, in una società particolarmente secolarizzata, la bellezza del Vangelo di Gesù Cristo, unico Salvatore dell'uomo.

La devozione alla Madonna del Cobre è ancora molto sentita presso il popolo cubano. È significativo che ancor oggi, alle bambine che nascono viene dato molto frequentemente il suo nome: Maria Caridad, semplificato poi solo in "Caridad", cioè Amore, il senso e la sintesi di tutto. Su questa tradizione popolare che in Maria ha il suo riferimento, la Chiesa è chiamata a vivere una forte esperienza di "missione": indicare al popolo i motivi, il senso di una tradizione che null'altro vuol essere se non vita cristiana, vita di Chiesa.

Ancora una volta è Lei, la Madre del Signore a costituire il primo passo perché risplenda Colui che è la Luce del Mondo. A partire da Lei ci si lancia in un nuovo cammino di evangelizzazione che rende oggi, protagonista della Missione di Cristo, la Chiesa di Cuba.

È dunque storia recente che conferma, se ancora ce ne fosse bisogno, quanto Giovanni Paolo II scriveva 12 anni fa: «Questo suo (di Maria, ndr) "precedere" la venuta di Cristo trova ogni anno un riflesso nella liturgia dell'Avvento. Se dunque gli anni che ci avvicinano alla conclusione del secondo Millennio dopo Cristo e all'inizio del terzo, vengono rapportati a quell'antica attesa storica del Salvatore, diventa pienamente comprensibile che in questo periodo desideriamo rivolgerci in modo speciale a colei, che nella "notte" dell'attesa dell'Avvento comin-



La Madonna di Nuestra Señora del Cobre di Santiago de Cuba.

ciò a splendere come una vera “stella del mattino”. Infatti, come questa stella insieme con l’“aurora” precede il sorgere del sole, così Maria fin dalla sua concezione immacolata ha preceduto la venuta del Salvatore, il sorgere del “sole di giustizia” nella storia del genere umano» (*Redemptoris Mater*, 3).

Nel contesto e nel progetto di questa vera e propria Missione Popolare, s’inserisce il servizio che la nostra associazione, la Lega Missionaria Studenti (Lms), è chiamata a svolgere con i suoi campi estivi a Cuba.

Se diamo risalto, col sussidio dedicato alla riflessione e alla preghiera comunitaria, a questo gemellaggio piuttosto che ad altri è, come abbiamo già affermato in precedenti editoriali, proprio perché il campo di Cuba è il primo che fa dell’evangelizzazione esplicita il suo obiettivo prioritario. E guardando a Maria, inizio di redenzione e modello di evangelizzazione, approfondiamo un tema che va alla radice di tutto il nostro essere movimento “missionario”. Questo ci fa compiere inoltre un ulteriore passo nel cammino di integrazione effettiva con la Comunità di Vita Cristiana (Cvx), associazione laicale di spiritualità ignaziana diffusa in tutto il mondo, la quale ha il suo fondamento storico nelle Congregazioni Mariane che – come indica il nome – in Maria hanno avuto il loro principio e fondamento.

Con Maria e da Maria riscopriamo dunque cos’è la Missione. Senza voler riassumere il contenuto delle schede, curate con particolare attenzione da don Bartolo Puca, da tempo animatore di gruppi Lms e corresponsabile del gemellaggio con Cuba, mi vorrei soffermare su tre dimensioni mariane dell’essere missionari: la preparazione, la sollecitudine, il sacrificio.

La preparazione – Missionario non ci si nasce, lo si diventa per vocazione. Una vocazione che rende ancor più esplicita l’esperienza personale, forte e radicale, di essere stati gratuitamente salvati dall’Amore di Cristo.

Scrive Giovanni Paolo II: «Nota essenziale della spiritualità missionaria è la comunione intima con Cristo: non si può comprendere e vivere la missione, se non riferendosi a Cristo come l’invitato ad evangelizzare. [...] La chiamata alla

missione deriva di per sé dalla chiamata alla santità. Ogni missionario è autenticamente tale solo se si impegna nella via della santità: la santità deve dirsi un presupposto fondamentale e una condizione del tutto insostituibile perché si compia la missione di salvezza della Chiesa» (*Redemptoris Missio* 88. 90). Saper attendere i momenti per parlare,

preparare con serietà l’agire, l’ascolto costante della Parola di Dio che inevitabilmente fa risuonare la coscienza, la cura nell’accoglienza, sono note che dicono quell’umiltà basilica che rende autentico l’agire missionario. E in questo modello e mediatrice di grazia è Lei, la Madre del Signore. Prima che organizzare, rinnovare i metodi pastorali, aggiornare i linguaggi e le teologie, rendere efficienti i servizi di carità, aggiunge il Papa, «occorre suscitare un nuovo *ardore di santità* fra i missionari e in tutta la comunità cristiana, in particolare fra coloro che sono i più stretti collaboratori dei missionari» (*Redemptoris Missio* 90). E indicando il modello di Maria ribadisce: «Durante gli anni della vita nascosta di Gesù nella casa di Nazareth, anche la vita di Maria è “nascosta con Cristo in Dio” (*Col 3,3*) mediante la fede» (*Redemptoris Mater*, 17). È ciò che ci sforziamo di ripetere a noi stessi prima di ogni viaggio missionaria: «Se Il Signore non costrui-

“Avvicinandosi il quarto centenario del ritrovamento prodigioso della Madonna della Carità del Cobre (1612-2012), patrona di Cuba, i vescovi cubani hanno indetto un triennio di preparazione pastorale alla celebrazione giubilare. Un tempo in cui la Chiesa cubana è chiamata a comunicare, in una società particolarmente secolarizzata, la bellezza del Vangelo di Gesù Cristo, unico Salvatore dell’uomo”

sce la casa, invano vi faticano i costruttori» (*Sal. 126,1*). La cura dell'interiorità porta ad affinare il senso del discernimento, a vagliare con trasparenza di coscienza i motivi dell'agire, a purificarne i personalismi e gli egoismi, a rendere tutto più gradito perché ci si rapporta con semplicità e rispetto e si è meglio disposti a rintracciare i segni dello Spirito in chiunque e in qualsivoglia cultura o dottrina diversa.

Ma questo esige costanza e fedeltà. Non basta un buon ritiro fatto una volta l'anno. Ci vuole sguardo che giorno dopo giorno s'affina perché si guarda, si scruta, si ama Gesù. E Maria ci aiuta. Lei che come mamma ha posato il suo sguardo affettuoso, si è lasciata interrogare e provocare da un Figlio amato più della propria anima. Se si guarda Gesù a lungo si finisce inevitabilmente per introiettarne lo Spirito. Si resta in cammino tutta la vita ma si diventa riflesso del suo Amore. Ci crediamo?

La sollecitudine – Il Vangelo ci presenta Maria costantemente attenta ai bisogni, alle necessità del prossimo e pronta all'azione. Le scene dall'annunciazione al cenacolo a Pentecoste ci mostrano cosa voglia dire *sollecitudine evangelica*, riflesso della Carità Divina che ha permeato tutta la vita di Maria, la mamma di Gesù. Ogni vero missionario sa che quando c'è bisogno, quando le esigenze della Giustizia reclamano azione, quando giunge l'appello dei piccoli, dei lontani, di chi chiede misericordia, possono saltare tutti gli schemi. Ricordiamo ciò che, in proposito, San Francesco Saverio scriveva del suo ministero in India: «I fanciulli poi non mi lasciano né dire l'Ufficio divino, né prendere cibo, né riposare fino a che non ho loro insegnato qualche preghiera; allora ho cominciato a capire che a loro appartiene il regno dei cieli».

Ci si domanda quanta autenticità

ci possa essere in processi di discernimento personali e comunitari che durano anni e non approdano a nulla, o quasi. La misura che valuta l'intensità di un'esperienza di fede matura è data proprio dalla prontezza della risposta di Carità. «Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta» (*Gc 2,26*). Chi ha contemplato a lungo Gesù, guidato da Maria, ha imparato a rischiare salute, risorse economiche, reputazione e la stessa vita. Proprio Lei che fin dall'annunciazione ha rischiato la lapidazione, ci darà il coraggio di vincere ogni reticenza nel donare: dapprima qualcosa, poi tutto.

Ricordo con affetto e nostalgia i consigli di un anziano confessore cui da adolescente affidavo i miei peccati: «Certe limitazioni probabilmente ci accompagneranno per tutta la vita, una cosa però il Signore ci chiede a onore della grande dignità che ci ha donato nel Battesimo: non lasciarsi mai vincere in generosità!». Sì, davvero Maria ci doni di essere chiamati anche stupidi e pazzi perché avremo dato senza riserve, avremo sprecato energie di ogni genere per far crescere umili e poveri.

Fraresi del tipo: «Ho già dato, diano altri!», ragionamenti quali: «Da ragazzi ci si poteva impegnare nel volontariato, ma ora è bene mettere la te-



Padre Massimo Nevola accolto con alcuni volontari della Lms dal personale di un ospedale cubano

sta a posto e pensare a costruirsi l'avvenire» vengono smascherati dalla fretta con la quale Maria, già incinta, si muove per andare a mettersi a servizio dell'anziana cugina che abitava sui monti di Giuda. Non è un fatto di età. Tutti abbiamo conosciuto giovani già vecchi perché paralizzati nell'immobilismo delle comodità, dei piaceri, delle carriere e simultaneamente adulti e talvolta anziani pronti a rimettersi in gioco, a partire. Che bello è stato per i giovani della Lms assistere nell'ultimo convegno celebrato insieme alla Cvx alla testimonianza di un quasi settantenne che, appena andato in pensione, ha organizzato un servizio di assistenza ai rifugiati giù a Palermo... Chi ha avuto la grazia di conoscere P. Michele Catalano, missionario in Sri Lanka dal dopoguerra, ha respirato la freschezza di una vitalità che, a ottantaquattro anni suonati, lo rende tra i più giovani operatori pastorali che abbia nel mondo la Compagnia di Gesù. Vogliamo crescere, maturare ed invecchiare così?

Il sacrificio – Ai piedi della croce abbiamo come il culmine della maternità di Maria. È lì col suo Figlio, straziata nel cuore: ne condivide la passione per la redenzione dell'umanità e proprio come testamento dal Figlio riceve in eredità i suoi discepoli, la Chiesa, noi stessi che ci sforziamo di credere.

Nel delineare quest'aspetto dell'identità del missionario, seguiamo ancora l'insegnamento di Giovanni Paolo II: «L'Apostolo Paolo ne descrive gli atteggiamenti: "Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce" (Fil 2,5-8). È

**"Missionario non ci si nasce,
lo si diventa per vocazione.
Una vocazione che rende ancor
più esplicita l'esperienza personale,
forte e radicale, di essere stati
gratuitamente salvati
dall'Amore di Cristo"**

qui descritto il mistero dell'incarnazione e della redenzione, come spoliamento totale di sé, che porta Cristo a vivere in pieno la condizione umana e ad aderire fino in fondo al disegno del Padre. Si tratta di un annientamento, che però è permeato di amore ed esprime l'amore. La missione percorre questa stessa via e ha il suo punto di arrivo ai piedi della croce. Al missionario è chiesto "di rinunciare a se stesso e a tutto quello che in precedenza possedeva in proprio e a farsi tutto a tutti": nella povertà che lo rende libero per il Vangelo, nel distacco da persone e beni del proprio ambiente per farsi fratello di coloro ai quali è mandato, onde portare ad essi il Cristo

salvatore. È a questo che è finalizzata la spiritualità del missionario: Mi sono fatto debole con i deboli...; mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno. Tutto io faccio per il Vangelo...» (*Redemptoris Missio* 88).

La condizione che più di tutte rende autentica la dimensione della sollecitudine è data proprio da questa capacità di vivere il sacrificio. Non è retorica se ricordiamo qualcosa che quotidianamente accade nel mondo: il sacrificio di milioni di donne, spose e madri, che con i loro sudori rendono ancora possibile la vita nel nostro pianeta. Sì, diciamolo con sincerità: sono principalmente loro a portare i pesi e questo lo ribadiamo non perché continui a essere così, quasi a voler avvalorare l'ingiustizia ammantandola di spiritualità. No. Si tratta invece di saper scorgere dov'è che passa la frontiera della salvezza integrale dell'umanità, affinché tutti, uomini donne, laici e consacrati, possiamo dare il nostro contributo.

Un tempo quando si costruivano chiese nuove, nelle mense degli altari era necessario porre la reliquia di una martire. Ciò a ricordare un principio che sta al fondamento di ogni chiesa: il sacrificio. La comunità nasce, cresce e si sviluppa lì dove esiste qualcuno capace di sacrificio, di

“tirare la carretta”, di non scappare davanti alle responsabilità, talvolta veramente molto pesanti, che la realtà mette davanti. Si genera così la vita, ogni mamma lo sa... Ed è così che Maria è divenuta madre di tutti i credenti, è così che le missioni hanno diffuso il Vangelo sulla terra, è così che avrà successo non solo la missione tra il popolo di Cuba, ma la *nuova evangelizzazione* nel terzo millennio.

C'è un ultimo aspetto che vorrei presentare come conclusivo di questa introduzione al sussidio.

Si tratta del sorriso di Maria. L'azione missionaria vince quando il vigore dell'annuncio e l'operosità delle opere di carità sono accompagnate da un sorriso che illumina. «Dio ama chi dona con gioia» (2 Cor 9,7) e davvero è benedetta quella missione dove si respira serenità. E Maria in tutto questo è luce!

Seguo per il commento le note lasciateci in eredità dal P. Vincenzo Insolera¹, direttore per circa trent'anni delle Congregazioni Mariane d'Italia e poi assistente Cvx fino alla morte: un grande gesuita, che sulla devozione a Maria costruì tutta la sua vita apostolica.

Si narra che un dì, una persona senza fede, che si professava atea, si recò da Bernardette, la veggente di Lourdes. Aveva sentito dire che la Madonna, in un'apparizione, aveva sorriso alla fanciulla e veniva a chiederle di mostrargli come la bella Signora le avesse sorriso.

– Oh, signore – disse Bernardette – è impossibile. Bisogna essere in Cielo per rifare quel sorriso!

– Non potresti farlo per me? Io non credo.

«Non dimenticherò mai quel sorriso – confessò poi l'ateo – vivo di quel sorriso, pur avendo perduto mia moglie e le mie due figlie».

Un libro anni fa, fece fortuna. Consigliava: «L'uomo che non sa sorridere, non apra negozio. Se vuole successo negli affari, deve saper sorridere».

Dostoevskij diceva che se si vuol conoscere a fondo una persona, bisogna valutarla non dai suoi silenzi o dalle sue parole e idee, ma dal suo modo di sorridere e di ridere. «L'uomo è buono, se il suo sorriso è buono».

Nella casa di Nazareth e nella bottega di Giuseppe, il sorriso di Maria era una luce. Un sorriso fatto di semplicità e spontaneità, di cordialità e di accoglienza. Era il sorriso della giovane “piena di grazia”, di Colei che l'angelo aveva salutata con un “Rallegrati”, che fece sussultare di gioia il bimbo nel grembo di Elisabetta, che lei stessa cantò nel *Magnificat* e che a Cana colmò di gioia i giovani sposi sprovveduti.

«*Causa della nostra gioia*»: noi invochiamo Maria da secoli con questo titolo nelle Litanie di Loreto, e a ragione. Dandoci Gesù, Maria ci ha dato la sorgente inesauribile ed eterna della gioia. Una gioia iniziata al mattino dell'annunciazione e che percorre tutta la vita della Vergine.

I ritratti umani della Vergine sono sempre incompleti. Gli unici lineamenti sicuri sono quelli che riporta il Vangelo. E tra gli aspetti essenziali, spicca la sua serenità. Il sorriso infatti esprime serenità. La serenità non è mancanza di immaginazione, ma proposito di compiere la volontà di Dio. E qui Maria fu eccezionale. La troviamo infatti serena da Nazareth al Cenacolo, fino agli ultimi anni della sua vita terrena. Serena. Virtù difficile, la serenità dato il nostro temperamento, data la gracilità della nostra virtù e gli avvenimenti non sempre gradevoli, la fede non sempre vigorosa.

A compromettere la nostra serenità vi sono pure le ore di tentazione e di tedio, i giorni vuoti o troppo pieni. Una buona devozione a Maria ci aiuta a scoprire in Lei gli esempi di serenità di cui abbiamo bisogno per creare la nostra: serena all'annuncio, serena dinanzi ai complimenti di Elisabetta, serena nei disagi della grotta natalizia e nel momento difficile di Giuseppe. Serena negli anni di Nazareth. Serena, perché forte, fino al calvario. Maria non delude.

Massimo Nevola S.I.

¹ VINCENZO ISOLERA, *Ha creduto*, Reggio Calabria, Ed. Cvx, 1989, pp. 133-136.

1. L'ANNUNCIAZIONE

Dal Vangelo secondo Luca (1, 26-33)

Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te». A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Riflessione:

Miriam/Maria fu incinta di un angelo in avvento a porte spalancate, a mezzogiorno. Così inizia la storia che riaccende le nostre attese. In effetti la vera tristezza non è quando, la sera, non sei atteso da nessuno al tuo rientro in casa, ma quando tu non attendi più nulla dalla vita. E la solitudine più nera, la soffri non quando trovi il focolare spento, ma quando non lo vuoi accendere più: neppure per un eventuale ospite di passaggio. Quando pensi, insomma, che per te la musica è finita. E ormai i giochi sono fatti. E nessun'anima viva verrà a bussare alla tua porta. E non ci saranno più né soprassalti di gioia per una buona notizia, né trasalimenti di stupore per una improvvisata. E neppure fremiti di dolore per una tragedia umana: tanto, non ti resta più nessuno per il quale tu debba temere. La vita allora scorre piatta verso un epilogo che non arriva mai, come un nastro magnetico che ha finito troppo presto una canzone, e si srotola interminabile, senza dire più nulla, verso il suo ultimo stacco. Attendere: ovvero sperimentare il gusto di vivere. Hanno detto addirittura che la santità di una persona si commisura allo spessore delle sue attese. Forse è vero. Se è così, bisogna concludere che Maria è la più santa delle creature proprio perché tutta la sua vita appare cadenzata dai ritmi gaudiosi di chi aspetta qualcuno. Già il contrassegno iniziale con cui il pennello di Luca la identifica, è carico di attese: «Promessa sposa di un uomo della casa di Davide». Fidanzata, cioè.

A nessuno sfugge a quale messe di speranze e di batticuori faccia allusione quella parola che ogni donna sperimenta come preludio di misteriose tenerezze. Prima ancora che nel vangelo venga pronunciato il suo nome, di Maria si dice che era fidanzata. Vergine in attesa. In attesa di Giuseppe. In ascolto del fruscio dei suoi sandali, sul far della sera, quando, profumato di legni e di vernici, egli sarebbe venuto a parlarle dei suoi sogni. Ma anche nell'ultimo fotogramma con cui Maria si congeda dalle Scritture essa viene colta dall'obiettivo nell'atteggiamento dell'attesa.

Vergine in attesa, all'inizio. Madre in attesa, alla fine (in atteso dello Spirito Santo nel cenacolo).

E nell'arcata sorretta da queste due trepidazioni, una così umana e l'altra così divina, cento altre attese struggenti. L'attesa di lui, per nove lunghissimi mesi. L'attesa di adempimenti legali festeggiati con frustoli di povertà e gaudi di parentele. L'attesa del giorno, l'unico che lei avrebbe voluto di volta in volta rimandare, in cui suo figlio sarebbe uscito di casa senza farvi ritorno mai più. L'attesa dell'ora: l'unica per la quale non avrebbe saputo frenare l'impazienza e di cui, prima del tempo, avrebbe fatto traboccare il carico di grazia sulla mensa degli uomini. L'attesa dell'ultimo rantolo dell'unigenito inchiodato sul legno. L'attesa del terzo giorno, vissuta in veglia solitaria, davanti alla roccia.

Attendere: infinito del verbo amare. Anzi, nel vocabolario di Maria, amare all'infinito. Santa Maria, vergine dell'attesa, donaci del tuo olio perché le nostre lampade si spengono. Vedi: le riserve si sono consumate. Non ci mandare ad altri venditori. Riaccendi nelle nostre anime gli antichi fervori che ci bruciavano dentro, quando bastava un nonnulla per farci trasalire di gioia: l'arrivo di un amico lontano, il rosso di sera dopo un temporale, il crepitare del ceppo che d'inverno sorvegliava i rientri in casa, le campane a stormo nei giorni di festa, l'incurvarsi tenero e misterioso del grembo materno, il profumo di spigo che irrompeva quando si preparava una culla.

Se oggi non sappiamo attendere più, è perché siamo a corto di speranza. Se ne sono disseccate le sorgenti. Soffriamo una profonda crisi di desiderio. E, ormai paghi dei mille surrogati che ci assediano, rischiamo di non aspettarci più nulla neppure da quelle promesse ultraterrene che sono state firmate col sangue dal Dio dell'alleanza.

Santa Maria, donna dell'attesa, conforta il dolore delle madri per i loro figli che, usciti un giorno di casa, non ci son tornati mai più, perché uccisi da un incidente stradale o perché sedotti dai richiami della giungla. Perché dispersi dalla furia della guerra o perché risucchiati dal turbine delle passioni. Perché travolti dalla tempesta del mare o perché travolti dalle tempeste della vita.

Riempi i silenzi di Antonella, che non sa che farsene dei suoi giovani anni, dopo che lui se n'è andato con un'altra. Colma di pace il vuoto interiore di Massimo, che nella vita le ha sbagliate tutte, e l'unica attesa che ora lo lusinga è quella della morte. Asciuga le lacrime di Patrizia, che ha coltivato tanti sogni a occhi aperti, e per la cattiveria della gente se li è visti così svanire a uno a uno, che ormai teme anche di sognare a occhi chiusi. Santa Maria, vergine dell'attesa, donaci un'anima vegiliare. (Don Tonino Bello, *Un Mese con Maria*).

Domande per la meditazione:

- Maria ci insegna ad attendere eventi nuovi della nostra vita. Qual è la misura della nostra attesa? Noi stessi, gli altri?
- Sappiamo attendere la persona che amiamo (marito/moglie, amico/amica, fidanzato/fidanzata)? Attendere significa avere il cuore sempre pronto ad accogliere, a rispettare i tempi dell'altro/a, a non invadere gli spazi di silenzi e il suo mistero. Sappiamo amare così? Se sì lodiamo Dio, se no invochiamo il nome di Gesù e Maria che ci aiutino ad imparare l'arte di amare.

Preghiamo:

Santa Maria donna dell'attesa, donna innamorata, tu che hai vissuto le notizie di Dio nella speranza dei credenti, insegnaci a sperare fidandoci della tua parola. Insegnaci a scommettere la vita sulla tua voce che ci parla nell'intimo e donaci l'umiltà per entrare nel mistero del tuo amore per noi. Per Cristo nostro Signore.

2. IL SÌ DI MARIA

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 1, 34-38)

Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei.

Riflessione:

Le parole di Maria "Eccomi sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto" esprimono senza dubbio una coscienza di relazione. Chi si definisce come servo lo fa in relazione ad un altro. In un primo momento questo fa problema, in quanto sembra riportarci ad un rapporto servile: la parola esatta infatti è *dùle* "schiava". Ma se riflettiamo bene sull'insieme da cui essa emerge, comprendiamo che indica qualcosa di molto più tenero e profondo insieme.

Le parole di Maria riecheggiano quelle del profeta Isaia di cui Maria come donna ebrea e credente era nutrita quotidianamente: "Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto in cui mi compiaccio" (Is 42,1). Alle Parole dell'angelo "hai trovato grazia presso Dio", Maria risponde con il suo "Eccomi". La donna di Dio si definisce in relazione a Lui perché l'Onnipotente ha deciso di mettersi con lei in una relazione di scelta, di compiacenza e di sostegno. La coscienza di Maria dunque esprime quella del misterioso servitore, amato da Dio, prescelto da lui per riempirlo del suo Spirito. Questa coscienza di Maria non è solo la sua personale, ma quella del popolo a cui appartiene che si sente prediletto da Dio, e per questo suo servitore.

Ma vediamo come Maria ha vissuto l'incontro con l'angelo: «La voce del messaggero era arrivata da me insieme al vento di mezzogiorno. Il vento di Marzo in Galilea viene dal Nord e dalle montagne del Libano e dal Golan. Porta bel tempo e fa gonfiare la stuoia degli ingressi, che sembra incinta. In braccio a quel vento la Parola e la figura di un uomo stavano davanti a me. Nella nostra storia sacra gli angeli sono i messaggeri di Dio che lasciano sempre un dono e una mancanza. Si è rivolto a me con le stesse parole di Giuseppe nel giorno del fidanzamento, e con quelle parole: "Shalom Miriam" mi ha tenuta ferma. Sono rimasta muta ed era questa tutta l'accoglienza di cui aveva bisogno. Mi ha annunciato il figlio, destinato a cose grandi, a salvezze, ma ho badato poco alle promesse. Nel mio corpo si è fatto spazio ed è entrato in me il seme della parola. Sono rimasta turbata, mi chiedevo cosa stesse accadendo. Un leggero turbamento mi ha preso il cuore e la mente, cosa dirò al mio Josef? Mi capirà? Sono la sua promessa sposa e ora incinta di un mistero più grande degli uomini... Mentre angosciata chiedo altre notizie la voce dell'angelo mi sorprende: "Non temere, *el Espíritu Santo vendrá sobre ti, y el poder del Altísimo te cubrirá con su sombra*". "Non temere". Quante volte avevo ascoltato questo annuncio rivolto ad altri nella storia religiosa del mio popolo (Mosè, Abramo, Isacco, Sara, Davide, Geremia...) e ora queste stesse parole sono rivolte a me... Ancora più, sono assalita da una stretta al cuore, mi trovo tra due voci che mi chiedono una scelta: quella delle mie paure che mi mantiene sospesa sulla soglia del no, e quella dell'angelo che mi inco-

raggia a dire sì. Cosa fare? Alla fine mi gioco sulla Parola a cui nella mia vita ho sempre dato credito, e inizio un'avventura della quale conosco poco o niente e non so ancora dove mi porterà. Camminerò ricordando solo e sempre questa Parola: "Non Temere, Miriam, io sono con te"... È poco? Forse sì, ma per me è la certezza dell'amore di Dio che si è chinato su di me e non mi abbandonerà. E allora senza più riflettere, con la voce tremante ma piena di fiducia gli dico: "Sì, eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me secondo la sua parola"». (Card. Carlo Maria Martini, *il Vangelo di Maria*; Erri De Luca, *In Nome della Madre*).

Domande per la meditazione:

- Come concepisco la mia vita? Ho in me la coscienza di questa relazione di "dipendenza amorosa" da Dio? O voglio sempre e comunque condurre la mia vita fidandomi delle mie sicurezze?
- Maria è certamente turbata, ma sa fidarsi di Dio. Quante volte anche noi ci troviamo a dover decidere in poco tempo delle cose importantissime per la nostra vita? Invochiamo Dio, il suo Spirito in questi momenti?

Preghiamo:

Maria donna del sì, noi intuiamo che il mistero del primo incontro con l'Altissimo è legato a quello della croce: uno spiega l'altro, uno è radice dell'altro, ma non abbiamo sempre il coraggio di vivere le conseguenze del tuo "Sì". Donaci di comprendere le radici misteriose dell'amore che ti ha unito al Padre e al Figlio e insieme a tutti noi, perché anche noi impariamo a dire il nostro umile "sì" alla vita, alla giustizia, alla solidarietà e a Dio. Te lo chiediamo per Gesù Cristo nostro Signore. Amen.



Filippino Lippi, *Madonna dell'annunciazione*. Roma, S. Maria sopra Minerva, 1488-1490 ca.

3. L'INCONTRO CON GIUSEPPE E IL SUO SOGNO

Dal Vangelo secondo Matteo (1, 19-24)

Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi». Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

Riflessione:

Glielo dissi il giorno stesso. Non potevo stare una notte con il segreto. Non trascorrerò il giorno intero sulla rottura della tua alleanza. Eravamo fidanzati. Nella nostra legge è come essere sposati, anche se non ancora nella stessa casa. Ed ecco che ero incinta.

Il mio Iosef, bello e compatto da baciarsi le dita, si stringeva le braccia contro il corpo, cercava di tenersi fermo, ripiegato con il mal di pancia. La notizia per lui era come una tromba d'aria che scoperechiava il tetto. Accusava il colpo nel ventre laddove io sentivo una spinta dal basso verso l'alto da aver voglia di mettermi a saltare. "Cos'altro ti ha detto?", mi chiedeva a prova che gli uomini danno così tanta importanza alle parole. Per loro sembra che siano l'unica cosa che ha valore, ciò che conta. Il mio Iosef chiedeva altre parole per difendermi dal villaggio e dalla legge dei padri che prevedeva nel mio caso il ripudio e la lapidazione, causa l'adulterio. Mi sforzavo di ricordare qualcosa per consolare il suo dolore e smarrimento, mi importava di lui mortificato dalla rottura del nostro patto di unione. Non mi importava delle conseguenze, da un'ora all'altra io non appartenevo più alla legge. Provavo a ricordare ma mi veniva solo un'allegria. Di fronte alla sua ansia io però restavo quieta e questo sorprese il mio Iosef. Questa quiete contagiò anche lui, lo rasserenò. Gli ricordai allora che altre donne d'Israele erano state madri sotto annuncio di un angelo. Sara di Abramo, poi la madre di Sansone, Anna. Ma loro erano mogli, non promesse spose! Eppure mio Iosef ci sono state donne nella storia di Israele che avevano avuto ragione contro la legge. Avevano agito con il loro corpo contro la legge e i comandamenti ed erano diventate madri di Israele. Tamar la cananea sposa due figli di Giuda che muoiono entrambi senza discendenza. Giuda loro padre le promette di consolarla ma non mantiene il patto, allora lei si traveste da prostituta e lui non riconoscendola giace con lei, lasciando in pegno un bastone e il laccio del sigillo in cambio di soldi che non aveva. Quando si sparge la voce che Tamar è incinta, Giuda che è il capo della comunità la accusa di adulterio. Ma Tamar esibisce i pegni e dice di essere incinta del proprietario. Giuda allora la riconosce e dice davanti alla comunità le parole più belle che un uomo può dire: "È stata più giusta di me". Tamar ha infranto la legge perché aveva il diritto di essere madre. Con la tenerezza del suo sguardo mi annunciò che mi aveva creduto. Contro ogni evidenza si fidava di me, si affidava a me. Sulla sua faccia non si era mosso nemmeno un briciolo di dubbio, di sospetto. Quella stessa notte Iosef sognò. Un angelo che gli ordinava il necessario; al mattino radunò la sua famiglia e comunicò la sua decisione: sposava Miriam alla data prevista, anche

se era incinta. Non ascoltò ragioni, di parenti ed amici. Fu uno scandalo. Il villaggio era contro di lui. “Si è fatto abbindolare dalla chiacchiere di quella lì”, gli dicevano. “Iosef è un ingenuo”. “Iosef non è un uomo”. “Iosef ha infranto la legge”. Sulla sua testa grondavano insulti e stava quasi per farsi lapidare al mio posto... Ma più forte della morte è l'amore e il misterioso progetto di Dio. (Erri De Luca, *In Nome Della Madre*).

Domande per la meditazione:

- In questo brano si è parlato di trasparenza nei rapporti affettivi, di condivisione oltre ogni limite. Qual è il nostro livello di trasparenza nelle relazioni? Nelle amicizie? Nei rapporti di coppia? Come Chiesa educiamo a questa trasparenza, oppure incutiamo il terrore per le verità, anche vergognose, che ci portiamo dentro?
- Giuseppe crede a Maria e si affida a lei. Riusciamo a fidarci veramente degli altri, oppure siamo sempre convinti che l'altro ci stia fregando?

Preghiamo:

Maria donna della verità, aiutaci a non aver paura di ciò che siamo ma ad affidarlo nelle mani onnipotenti di Dio, che può far nascere perle dal letame. San Giuseppe uomo giusto, insegnaci la tua fedeltà al quotidiano senza scappare di fronte alle difficoltà inaspettate. Te lo chiediamo per Gesù Cristo nostro Signore. Amen.



Santiago de Cuba, *Basilica di Nuestra Señora del Cobre* (1612), proclamata protettrice di Cuba nel 1916 e benedetta da Giovanni Paolo II nel 1998.

4. LA VISITAZIONE DI MARIA

Dal Vangelo secondo Luca (1, 39-45)

In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore».

Riflessione:

La visitazione è un mistero di incontro tra persone nell'obbedienza alla parola di Dio. Meditare su questo evento ci aiuta a cercare la volontà di Dio nelle relazioni e negli incontri quotidiani. La vita di ogni credente e uomo è intessuta di relazioni umane e divine. Divine sono le relazioni intrattenute con la Trinità e con Gesù (preghiere, eucaristia, liturgia delle ore, *lectio divina*). Umane, sono le relazioni in cui, pur se vissute davanti a Dio, prevale il rapporto da persona a persona (parrocchia, gruppi, lavoro, università, casa, strada, scuola). Quale rapporto tra relazioni umane e divine? Quali intrecci? Sono domande che vanno tenute presenti nella lettura della Parola di Dio. La relazione che si innesca tra Maria ed Elisabetta è eloquente a riguardo poichè essa è innanzitutto una relazione *costruttiva*, che tende cioè a dar senso agli eventi della quotidianità, spesso banali, ripetitivi, talora pesanti, pungenti o logoranti. La relazione vissuta profondamente tra Maria ed Elisabetta è quella di una continua ricerca di senso, che rende straordinaria la quotidianità. Essa è inoltre una relazione *consolante*, che rivela la salvezza nascosta nelle pieghe più oscure del vivere quotidiano e mostra che in tutto c'è un senso e che quindi vale la pena di vivere ogni attimo, con le sue fatiche e difficoltà. Tale relazione è possibile se uno ha il cuore e il ventre riempito da Gesù. E il primo frutto dell'incarnazione altro non è, se non quello dell'incontro di senso tra due donne in cui si chiariscono i misteri delle loro vite. La relazione autentica e alla ricerca di senso è quella che cerca in ogni rapporto la volontà di Dio e non è mossa da altri fini. Essa comprende due elementi: da una parte il completo abbandono a Dio, e dall'altro l'abbandono completo agli altri, nel servizio e nella carità. Anche nelle relazioni umane dunque, perché esse portino frutto, il primato deve rimanere di Dio. Amare tutti in Dio e Dio in tutti è il fine della vita, diceva San Francesco di Sales.

(Card. Carlo Maria Martini, *Il Vangelo di Maria*).

Domande per la meditazione:

- Proviamo a vivere oggi gli incontri come possibilità dataci da Dio e nei quali Dio ci parla, ci provoca, ci invita a prendere decisione. Stasera, nel silenzio della Chiesa, o della tua stanza, prova a rivedere il giorno alla luce di Dio. Quali mozioni nel tuo Spirito? Quali sentimenti più ricorrenti: pace, serenità, gioia, larghezza di cuore? È Dio che ti ha parlato.
- Sappiamo essere segno di Dio nelle relazioni quotidiane? Riusciamo a non fare preferenze nel servizio, nell'ascolto, nella gioia di stare insieme?

Preghiamo:

Donaci o Signore per intercessione di Maria di andare incontro ai fratelli, senza guardare il colore della pelle, la religione, la condizione sociale, il colore politico, ma solo di andare incontro agli altri perché fratelli universali dell'umanità. Riempi il cuore nostro del tuo Spirito perché quanti incontriamo oggi nei luoghi di servizio sentano il calore della tua presenza, lo sguardo amoroso del tuo Figlio, la premura materna di Maria. Tu sei Dio e vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.



Jacopo da Pontormo, *Visitazione*. Pieve di San Michele di Carmignano, 1528.

5. IL VIAGGIO VERSO BETLEMME

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 2, 1-5)

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio. Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta.

Riflessione:

Sellò l'asina e con la stoffa morbida, mi fece salire sollevandomi di peso e appoggiandomi sopra la schiena della bestia. Fu il primo abbraccio delle nostre nozze. Partimmo che non era ancora giorno per evitare gli sguardi indiscreti. Il nostro partire aveva il sapore di una seconda fuga. Molti erano i carri in viaggio in quei giorni di inizio inverno, perchè le persone andavano ad iscriversi ai registri dell'impero. Si formavano code, le ruote si impantanavano, i campi erano bianchi, le strade nere di viandanti e fango. Respiravo a pieni polmoni per far sapere anche al bambino le sorprese del mondo. Scambio volentieri parole con altre donne nelle pause di viaggio. La gravidanza ha fatto crescere in me il gusto delle parole, per la loro importanza. Dev'essere il bambino che mi insegna, lui che si è impiantato in me con un annuncio, con le parole di una benedizione. Iosef temeva il censimento. È sgradito al Dio di Israele che ha voluto il nostro popolo numeroso come le stelle della notte e come la sabbia del mare. Quando il nostro re Davide tentò un censimento si scatenò la peggior epidemia. Brutale antica e sempre nuova tentazione degli imperi, controllare tutto, compresa la vita degli uomini e di Dio. In una deviazione per i campi ho visto una chiazza scura in mezzo alla neve, era di sangue. Iosef mi ha detto che la neve non si ferma sul sangue, non lo copre. "Terra non coprirai il mio sangue" gridò Iov. La nostra terra ha bevuto tanto sangue e doveva essere terra promessa. Promessa? Ci è stata tolta 1.000 volte da sotto i piedi, presa da chiunque, calpestata dai popoli del Nord e del Sud, di Oriente e di Occidente. E lungo la strada da Nazareth a Betlemme ho tirato su il respiro per sentire il mare. Abbiamo impiegato una settimana, dormendo come ospiti in locande affollate. Sembra che ogni ebreo in Israele abbia deciso di vivere lontano dal suo luogo di nascita. Ad ogni movimento il bambino si muoveva in grembo. Com'è Miriam tenere dentro il proprio corpo la vita di un altro? Cosa si sente? Siamo stati profughi e viandanti per settimane alla ricerca di un posto per essere accolti e tanti no ci hanno sbarrato la strada... Quanti rifiuti nella storia degli uomini. Uomini che negano asilo ad altri uomini. Porte fatte per aprirsi diventano sbarrate per paura degli altri... Alla fine il posto lo abbiamo trovato, scomodo ma almeno coperto insieme ad animali. (Erri de Luca, *In Nome della Madre*)

Domande per la meditazione:

– Controllare sempre tutto e tutti privando gli altri della possibilità di camminare sulle proprie gambe è la tentazione di ogni uomo, soprattutto di chi ha autorità sugli altri. Chiediamoci come esercitiamo la nostra autorità nella famiglia, nei rapporti nella comunità parrocchiale. Riusciamo a non usare gli altri e a non utilizzarli per secondi fini?

– Gesù è stato fin dall'inizio emarginato e rifiutato. Come ci rapportiamo a chi sembra rifiutato dalla società? Riconosciamo in lui il volto sofferente del Cristo?

Preghiamo:

Maria donna emigrante, insegnaci a vivere su questa terra come pellegrini dell'assoluto alla ricerca fattiva e operosa del regno di Dio, una ricerca che si traduca in scelte concrete per edificare la civiltà dell'amore. Insegnaci le strade del dialogo e della fraternità per sentire in modo globale il grido dei poveri della terra. Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore.



Annibale Carracci, *Madonna con bambino*. Grottaferrata (Rm), Chiesa di S. Maria, XIII secolo.

6. LA NASCITA DI GESÙ

Dal vangelo secondo Luca [2, 6-14]

Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo. C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: «Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama».

Riflessione:

Siccome oggi è Natale, avete il diritto di esigere che vi si mostri il presepe. Eccolo. Ecco la Vergine ed ecco Giuseppe ed ecco il bambino Gesù. L'artista ha messo tutto il suo amore in questo disegno ma voi lo troverete forse un po' naïf. Guardate, i personaggi hanno ornamenti belli, ma sono rigidi: si direbbero delle marionette. Non erano certamente così. Se foste come me, che ho gli occhi chiusi... Ma ascoltate: non avete che da chiudere gli occhi per sentirmi e vi dirò come li vedo dentro di me.

La Vergine è pallida e guarda il bambino. Ciò che bisognerebbe dipingere sul suo viso è uno stupore ansioso che non è apparso che una volta su un viso umano. Poiché il Cristo è il suo bambino, la carne della sua carne, e il frutto del suo ventre. L'ha portato nove mesi e gli darà il seno e il suo latte diventerà il sangue di Dio. E in certi momenti, la tentazione è così forte che dimentica che è Dio. Lo stringe tra le sue braccia e dice: piccolo mio!

Ma in altri momenti, rimane interdetta e pensa: Dio è là e si sente presa da un orrore religioso per questo Dio muto, per questo bambino terrificante. Poiché tutte le madri sono così attratte a momenti davanti a questo frammento ribelle della loro carne che è il loro bambino e si sentono in esilio davanti a questa nuova vita che è stata fatta con la loro vita e che popolano di pensieri estranei. Ma nessun bambino è stato più crudelmente e più rapidamente strappato a sua madre poiché egli è Dio ed è oltre tutto ciò che lei può immaginare. Ed è una dura prova per una madre aver vergogna di sé e della sua condizione umana davanti a suo figlio.

Ma penso che ci sono anche altri momenti, rapidi e difficili, in cui sente nello stesso tempo che il Cristo è suo figlio, il suo piccolo, e che è Dio. Lo guarda e pensa: «Questo Dio è mio figlio. Questa carne divina è la mia carne. È fatta di me, ha i miei occhi e questa forma della sua bocca è la forma della mia. Mi rassomiglia. È Dio e mi assomiglia. E nessuna donna ha avuto dalla sorte il suo Dio per lei sola. Un Dio piccolo che si può prendere nelle braccia e coprire di baci, un Dio caldo che sorride e respira, un Dio che si può toccare e che vive. Ed è in quei momenti che dipingerei Maria, se fossi pittore, e cercherei di rendere l'espressione di tenera audacia e di timidezza con cui protende il dito per toccare la dolce piccola pelle di questo bambino-Dio di cui sente sulle ginocchia il peso tiepido e che le sorride. Questo è tutto su Gesù e sulla Vergine Maria. (Jean Paul Sartre, *Bariona o il figlio del tuo no. Racconto di Natale per cristiani e non credenti*)

Domande per la meditazione:

- Crediamo veramente che, incarnandosi in un bambino, Dio abbia voluto dirci che ama infinitamente la nostra vita nelle sue pieghe meno belle e in ciò in cui spesso noi stessi non ci accogliamo?
- Viviamo la nostra fede in questa logica di incarnazione? Scegliamo secondo i criteri di Dio o secondo i criteri della convenienza, del potere? Siamo fedeli alla terra e alla storia in cui siamo nati, oppure preferiamo scappare dal quotidiano?

Preghiamo:

Signore Gesù, tu che incarnato nel grembo di Maria ti sei degnato di nascere laddove la mente umana si rifiuta di pensarti e vederti, insegnaci che tu ami ciò e coloro i quali l'uomo spesso disprezza e li rendi tua dimora per sempre. Aiutaci a riconoscerti nei nostri fratelli e ad essere con te e per te accanto a chi è piagato nel corpo e nello spirito. Tu sei Dio e vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.



Giovanni Antonio De Sacchis, detto il Pordenone, *Cappella dei magi*, particolare. Campagna (Pc), Chiesa di S. Maria, 1530 ca.

7. GESÙ SMARRITO NEL TEMPIO

Dal Vangelo secondo Luca [2, 41-52]

I suoi genitori si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza; ma trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero le sue parole. Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

Riflessione:

Il brano or ora letto ci porta ai limiti del segreto personale di Maria, laddove avremmo paura di entrare se lei stessa non ci tendesse la sua mano con bontà e ci confortasse, perdonando le parole improprie che possiamo dire e aiutando il nostro cuore ad esprimersi. “*Si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la Pasqua*”. Gerusalemme è la parola magica per ogni ebreo che si dica tale, è il luogo del tempio, della memoria e del ritorno. È qui che anche comincia l'infanzia di Gesù, nel tempio con l'apparizione dell'angelo a Zaccaria. Si sposta in Giudea, nella casa di Zaccaria, poi a Nazareth, poi di nuovo in Giudea. Poi a Bethlemme e quindi a Gerusalemme per la presentazione al tempio. E sarà a Gerusalemme che Gesù concluderà il suo viaggio. Maria e Giuseppe, credendo che Gesù fosse sulla carovana, sono sicuri e tranquilli. Ma passando la giornata e non vedendolo in giro i genitori sono presi dalla paura che Gesù si sia smarrito. Inizia la loro personale ricerca di Gesù. A chi di noi non capita di perdere il punto della situazione, senza nostra colpa ma solo perché ci sfugge di mente? Anche Maria partecipa al nostro smarrimento rendendosi partecipe della nostra fragilità. Se Maria per prima ha accettato la fragilità di non riuscire a controllare sempre tutto, anche noi dovremmo accettare il limite della nostra natura che, per quanto si sforzi, non riesce a cogliere il vero centro della situazione. Maria certamente sarà stata giudicata dalle altre donne una madre sciagurata, che lascia solo il figlio in quella babele di persone. Ma Maria senza scoraggiarsi, con il suo Giuseppe si mette alla ricerca di Gesù. Cercare è il simbolo del cammino dell'uomo verso la verità, e nel cercare di Maria e Giuseppe è contenuto l'affetto, l'amore e l'ansia. Insomma è un cercare che ha tutta la valenza della corsa verso chi si ama. Il tutto diventa ancora più incomprensibile di fronte alla risposta di Gesù: “*Perché mi cercavate?*” è un vero rimprovero, sì, ma di cosa? Forse Gesù rimprovera quella ricerca di Dio che equivale alla pretesa che Lui agisca secondo la nostra idea e non secondo il suo disegno! Viene qui adombrato il mistero della ricerca che, di per sé, è la tensione fondamentale dell'uomo verso la verità, ma che può girare a vuoto se il vero è ricercato al di là di dove esso si trova. Maria che ha dovuto fare discernimento sul senso della ricerca, ci può illuminare in tante affannose ricerche che facciamo di Gesù, quando per esempio ci affanniamo per tro-

vare la grazia, la consolazione, la chiarezza della nostra vita, l'assicurazione che siamo nella strada giusta, la soluzione dei nostri problemi; e tutte queste cose le abbiamo già! In altre parole è la fatica dell'uomo di accogliere Dio nella storia concreta, perché è più facile immaginarlo seduto nei cieli, che compromesso con il vivere stentato degli uomini. Solo alla fine lo trovarono, come segno che non è il loro affanno a rivelare Gesù, ma è dono di Dio il ritrovarlo. Gesù ha permesso che i suoi genitori sperimentassero la nebbia dell'oscurità, il disagio dell'aridità, il crescente dolore di chi cerca il Signore e non lo trova. Gesù dunque è vicino a chi lo cerca e condivide il silenzio misterioso di Dio. Maria e Giuseppe sperimentano il silenzio della Parola, di Gesù. A noi sarebbero venuti in mente certamente dei pensieri del tipo: "Dio mi ha abbandonato, non mi ha data questa missione che mi aspettavo, la ragazza che volevo, la comunità ideale". Quando le situazioni si ingarbugliano sempre più, siamo spinti a contemplare il silenzio di Maria, il silenzio che non chiede perché, ma che si arrende al mistero di Dio. Maria sa attendere il terzo giorno di Dio, in cui la promessa sarà mantenuta e Dio non la deluderà. Il Signore si lascia trovare da coloro che lo cercano in umiltà e senza pretese personali. L'importante è essere sempre uomini in ricerca del volto di Dio nella storia degli uomini. (Card. Carlo Maria Martini, *Il Vangelo di Maria*)

Domande per la meditazione:

- Quante volte anche la nostra ricerca di Gesù è affannata dalle tensioni della vita. Riusciamo a rimetterci nelle mani di Dio, quando non scorgiamo i segni della sua presenza come noi vorremmo? Il Signore spesso volte non realizza quello che noi vorremmo, ma ci dona la sua presenza. È questa la sua fedeltà.
- Sentiamo veramente che Dio ci è vicino in Gesù e condivide con noi tutto? Impariamo a penetrare il mistero della presenza di Dio nei segni discreti del suo amore: la parola di un amico, la stretta di mano di uno sconosciuto, il sorriso di un bambino, la forza interiore che esplode all'improvviso dentro di noi senza che pensassimo di averla... Dio è con noi!

Preghiamo:

Maria, insegnaci l'arte del silenzio per rispettare la libertà di Dio. Dona fede alle nostre ricerche perché sappiamo accogliere la tua rivelazione come dono della tua bontà. Liberaci dalle pretese di volerti far compiere le nostre volontà e aiutaci a obbedire alla tua Parola di salvezza, te lo chiediamo per Cristo nostro Signore. Amen.

8. MARIA, DONNA DI PARTE

Dal Vangelo secondo Luca (1,46-55)

Allora Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome: di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre».

Riflessione:

No, non fu neutrale. Basta leggere il *Magnificat* per rendersi conto che Maria si è schierata. Ha preso posizione, cioè. Dalla parte dei poveri, naturalmente. Degli umiliati e offesi di tutti i tempi. Dei discriminati dalla cattiveria umana e degli esclusi dalla forza del destino. Di tutti coloro, insomma, che non contano nulla davanti agli occhi della storia. Non mi va di avallare certe interpretazioni che favoriscono una lettura puramente politica del *Magnificat*, quasi fosse, nella lotta continua tra oppressi e oppressori, una specie di Marsigliese *ante litteram* del fronte cristiano di liberazione. Significherebbe ridurre di gran lunga gli orizzonti dei sentimenti di Maria, che ha cantato liberazioni più profonde e durature di quelle provocate dalle semplici rivolte sociali. I suoi accenti profetici, pur includendole, vanno oltre le rivendicazioni di una giustizia terrena e scuotono l'assetto di ben più radicali iniquità. Sta di fatto, però, che sul piano storico Maria ha fatto una precisa scelta di campo. Si è messa dalla parte dei vinti. Ha deciso di giocare con la squadra che perde. Ha scelto di agitare come bandiera gli stracci dei miserabili e non di impugnare i lucidi gagliardetti dei dominatori. Si è arruolata, per così dire, nell'esercito dei poveri. Ma senza roteare le armi contro i ricchi. Bensì, invitandoli alla diserzione. Ha esaltato, così, la misericordia di Dio. E ci ha rivelato che è partigiano anche lui, visto che prende le difese degli umili e disperde i superbi nei pensieri del loro cuore; stende il suo braccio a favore dei deboli e fa rotolare i violenti dai loro piedistalli con le ossa in frantumi; ricolma di beni gli affamati e si diverte a rimandare i possidenti con un pugno di mosche in mano e con un palmo di naso in fronte. Qualcuno forse troverà discriminatorio questo discorso, e si chiederà come possa conciliarsi la collocazione di Maria dalla parte dei poveri con l'universalità del suo amore e con la sua riconosciuta tenerezza per i peccatori, di cui i superbi, i prepotenti e i senza cuore sono la razza più inquietante. La risposta non è semplice. Ma diventa chiara se si riflette che Maria non è come certe madri che, per amor di quieto vivere, danno ragione a tutti e, pur di non creare problemi, finiscono con l'assecondare i soprusi dei figli più discoli. No. Lei prende posizione. Senza ambiguità e senza mezze misure. La parte, però, su cui sceglie di attestarsi non è il fortilizio delle rivendicazioni di classe, e neppure la trincea degli interessi di un gruppo. Ma è il terreno, l'unico, dove lei spera che un giorno, ricomposti i conflitti, tutti i suoi figli, ex oppressi ed ex oppressori, ridiventati fratelli, possano trovare finalmente la loro liberazione. Santa Maria, donna di parte, come siamo distanti dalla tua logica! Tu ti sei fidata di Dio e, come lui, hai scommesso tutto sui poveri, affiancandoti a loro e facendo della povertà l'indicatore più chiaro del tuo abbandono totale in lui, il quale «ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti; ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti; ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che so-

no». Noi, invece, andiamo più sul sicuro. Non ce la sentiamo di rischiare. Ci vogliamo garantire dagli imprevedibili. Sarà pure giusto lo stile aleatorio del Signore, ma intanto preferiamo la praticità terra terra dei nostri programmi. Sicché, pur declamando con la bocca i paradossi di Dio, continuiamo a fare assegnamento sulla forza e sul prestigio, sul denaro e sull'astuzia, sul successo e sul potere. Quando ci decideremo, sul tuo esempio, a fare scelte umanamente perdenti, nella convinzione che, solo passando dalla tua sponda, potremo redimerci e redimere? (Don Tonino Bello, *Maria donna dei nostri giorni*)

Domande per la meditazione:

- Maria si è schierata a favore degli ultimi: sappiamo veramente operare quella opzione fondamentale per i poveri di cui ci ha parlato Papa Giovanni XXIII? Oppure facciamo veramente fatica ad accogliere come comunità chi è fuori dalle mura della Chiesa e vive lontano dalle nostre pratiche religiose?
- Ci chiediamo veramente quali sono i motivi profondi che allargano il divario tra i ricchi e i poveri, oppure rimaniamo cullati nelle nostre asfissianti sicurezze di medio-borghesi?

Preghiamo:

Santa Maria, donna di parte, noi ti preghiamo per la Chiesa di Dio che, a differenza di te, fa ancora tanta fatica ad allinearsi coraggiosamente ai poveri. In teoria essa dichiara l'opzione preferenziale in loro favore. Ma in pratica rimane spesso sedotta dalle manovre accaparratrici dei potenti. Aiutala a uscire dalla sua pavida neutralità. Dalle la fierezza di riscoprirsi coscienza critica delle strutture di peccato che schiacciano gli indifesi e respingono a quote subumane i due terzi del mondo. Ispirale accenti di fiducia. E mettile sulle labbra le cadenze eversive del Magnificat, di cui, talvolta, sembra che abbia smarrito gli accordi. Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore. Amen.



Processione mariana per la Madonna di Caravaggio (Bg).

9. MARIA, DONNA DI FRONTIERA

Dal Vangelo secondo Matteo (2,13-15)

Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo». Giuseppe, destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio.

Riflessione:

Compare appena sullo scenario della salvezza, e già la vediamo intenta a varcare confini. Se non proprio con i visti rilasciati dal Ministero degli Esteri, deve subito vedersela con le tribolazioni che si accompagnano a ogni espatrio forzato. Come una emigrante qualsiasi del Meridione. Anzi, peggio. Perché non deve passare la frontiera per motivi di lavoro. Ma in cerca di asilo politico. Molto chiaro l'ordine trasmesso dall'angelo a Giuseppe: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo».

Ed eccola lì, sul confine. Da una parte, l'ultima terra rossa di Canaan. Dall'altra, la prima sabbia dei faraoni. Eccola lì, tremante come una cerva inseguita. È vero che gode del diritto di extraterritorialità, dal momento che stringe tra le braccia colui il cui dominio va «da mare a mare e dal fiume fino agli estremi confini della terra». Ma sa pure che, come salvacondotto, è troppo rischioso esibire quel bambino alla polizia di frontiera. Il vangelo non ci lascia neppure una riga di quel drammatico momento. Ma non è difficile figurarsi Maria, trepida e coraggiosa, lì, sullo spartiacque di due culture così diverse. Quella foto di gruppo, che Matteo non ha scattato sulla striscia doganale, ma che si conserva ugualmente nell'album del nostro immaginario più vero, rimane una icona di incomparabile suggestione per tutti noi, che oggi siamo chiamati a confrontarci con nuovi costumi e nuovi linguaggi.

Ma c'è un momento ancora più forte in cui Maria si staglia, con tutta la sua grandezza simbolica, come donna di frontiera. È il momento della croce. Quel legno non solo ha abbattuto il muro di separazione che divideva gli ebrei dai pagani, facendo dei due un popolo solo, ma ha anche riconciliato l'uomo con Dio nell'unica carne di Cristo. La croce rappresenta, perciò, l'ultima linea di demarcazione tra cielo e terra. Il confine, ormai valicabile, tra tempo ed eternità. La frontiera suprema, attraverso la quale la storia umana entra in quella divina e diventa l'unica storia di salvezza. Ebbene, Maria sta presso quella frontiera. E la bagna di lacrime.

Santa Maria, donna di frontiera, noi siamo affascinati da questa tua collocazione che ti vede, nella storia della salvezza, perennemente attestata sulle linee di confine, tutta tesa non a separare, ma a congiungere mondi diversi che si confrontano.

Santa Maria, donna di frontiera, grazie per la tua collocazione accanto alla croce di Gesù. Issata fuori dell'abitato, quella croce sintetizza le periferie della storia ed è il simbolo di tutte le marginalità della terra: ma è anche luogo di frontiera, dove il futuro si introduce nel presente, allagandolo di speranza. È di questa speranza che abbiamo bisogno. Mettiti, perciò, al nostro fianco. Noi oggi stiamo vivendo l'epoca della transizione. Scorgiamo le pietre terminali delle nostre secolari civiltà. Addensati sugli incroci, ci sentiamo protagonisti di un drammatico trapasso epocale, quasi da un'era geologica all'altra.

Ammassati sul discrimine da cui si divaricano le culture, siamo incerti se scavalcare i paletti catastali che hanno protetto finora le nostre identità. Le “cose nuove” con cui ci obbligano a fare i conti le turbe dei poveri, gli oppressi, i rifugiati, gli uomini di colore, e tutti coloro che mettono a soqquadro le nostre antiche regole del gioco, ci fanno paura. Per difenderci da marocchini e albanesi ingrossiamo i cordoni di sicurezza. Le frontiere, insomma, nonostante il gran parlare sulle nostre panoramiche multirazziali, siamo più tentati a chiuderle che ad aprirle. Perciò abbiamo bisogno di te: perché la speranza abbia il sopravvento e non abbia a crollarci in un tragico “shock” da futuro. (Don Tonino Bello, *Maria donna dei nostri giorni*)

Domande per la meditazione:

- Ancora siamo chiamati in causa sulla nostra educazione alla mondialità. Cresciamo con sentimenti di amore e accoglienza di fronte agli altri, oppure viviamo chiusi nei confini delle nostre case barricati dalla paura del diverso?
- Impariamo a guardare l'altro con fiducia, ricordando che la diversità è ricchezza e non povertà. Quanto valorizzo la diversità nel mio gruppo di riferimento? Quanto la sto valorizzando in questi giorni di campo? La vivo con libertà, oppure sono animato da gelosie e rivalità?

Preghiamo:

Santa Maria, donna di frontiera, c'è un appellativo dolcissimo con cui l'antica tradizione cristiana, esprimendo questo tuo stare sugli estremi confini della terra, ti invoca come “porta del cielo”.

Ebbene, nell'ora della morte, come hai fatto con Gesù, fermati accanto alla nostra solitudine. Sorveglia le nostre agonie. Non muoverti dal nostro fianco. Sull'ultima linea che separa l'esilio dalla patria, tendici la mano. Perché, se sul limitare decisivo della nostra salvezza ci sarai tu, passeremo la frontiera. Anche senza passaporto. Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore. Amen.



La fuga in Egitto. Maggia (Svizzera), Madonna delle Grazie, 1526.

10. MARIA, DONNA DEL VINO NUOVO

Dal Vangelo secondo Giovanni (2, 1-11)

Tre giorni dopo, ci fu uno spotalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno più vino». E Gesù rispose: «Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora». La madre dice ai servi: «Fate quello che vi dirà». Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le giare»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora attingete e portatene al maestro di tavola». Ed essi gliene portarono. E come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un po' brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono». Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

Riflessione:

Nel vangelo c'è un episodio, quello delle nozze di Cana, che gli ultimi approfondimenti biblici ci obbligano decisamente a rivedere, soprattutto per ciò che riguarda il ruolo di Maria. Chi sa quante volte ci siamo commossi pure noi dinanzi alla sensibilità della Madre di Gesù che, con finezza tutta femminile, ha intuito il disappunto degli sposi, a corto di vino, e ha forzato la mano del figlio, troncando sul nascere l'evidente imbarazzo che ormai serpeggiava dietro le quinte.

Pare certo, però, che l'intenzione dell'evangelista non fosse tanto quella di mettere in evidenza la sollecitudine di Maria a favore degli uomini, o la potenza della sua intercessione presso il figlio, quanto quella di presentarla come colei che percepisce al volo il dissolversi del piccolo mondo antico e, anticipando l'ora di Gesù, introduce sul banchetto della storia non solo i boccali della festa, ma anche i primi fermenti della novità. Festa e novità, quindi, irrompono nella sala su espresso richiamo di lei.

A darcene conferma c'è nella pagina di Giovanni un particolare tutt'altro che accidentale, che anzi, a ben considerarlo, esplode con la prepotenza di un invadente protagonismo. È costituito dalle sei giare di pietra per la purificazione dei giudei. Oscene nella loro immobilità. Ingombranti nella loro ampiezza prevaricatrice. Gelide come cadaveri, perché di pietra. Inutili, perché vuote, agli effetti di una purificazione che sono ormai incapaci di dare. Sei, e non sette che è il numero perfetto. Simbolo malinconico, quindi, di ciò che non giungerà mai a completezza, che non toccherà più i confini della maturazione, che resterà sempre al di sotto di ogni legittima attesa e di ogni bisogno del cuore. Ebbene, di fronte a questo scenario di parèsi irreversibile rappresentato dalle giare (di pietra, come le tavole di Mosè), Maria vede raggiunti i livelli di guardia da un mondo che boccheggia nella tristezza, e invoca da suo figlio non tanto uno strappo alla legge della natura, quanto uno strappo alla natura della legge. Questa non contiene ormai nulla, non è in grado di purificare nessuno, e non rallegra più il cuore dell'uomo. Interviene, perciò, d'anticipo, e chiede a Gesù un acconto sul vino della nuova alleanza che, lei presente, sgorgherà inesauribile nell'ora della croce.

“Non hanno più vino”. Non è il tratto di una provvidenziale gentilezza che sopraggiunge a evitare la mortificazione di due sposi. È un grido d'allarme che sopraggiunge per evitare la morte del mondo.

Santa Maria, donna del vino nuovo, quante volte sperimentiamo pure noi che il banchetto della vita languisce e la felicità si spegne sul volto dei commensali! È il vino della festa che vien meno. Sulla tavola non ci manca nulla: ma, senza il succo della vite, abbiamo perso il gusto del pane che sa di grano. Mastichiamo annoiati i prodotti dell'opulenza, ma con l'ingordigia degli epuloni e con la rabbia di chi non ha fame. Le pietanze della cucina nostrana hanno smarrito gli antichi sapori, ma anche i frutti esotici hanno ormai poco da dirci.

Tu lo sai bene da che cosa deriva questa inflazione di tedio. Le scorte di senso si sono esaurite. Non abbiamo più vino. Gli odori asprigni del mosto non ci deliziano l'anima da tempo. Le vecchie cantine non fermentano più. E le botti vuote danno solo spurghi d'aceto. Muoviti, allora, a compassione di noi, e ridonaci il gusto delle cose. Solo così, le giare della nostra esistenza si riempiranno fino all'orlo di significati ultimi. E l'ebbrezza di vivere e di far vivere ci farà finalmente provare le vertigini. (Don Tonino Bello, *Maria donna dei nostri giorni*)

Domande per la meditazione:

- Anche la nostra vita talvolta sembra un banchetto allestito con tante vivande, che però hanno perso sapore. Chiediamo al Signore che ci aiuti a conservare il gusto delle cose belle del vivere: l'amicizia, la fedeltà, il rispetto, la giustizia, la fede.
- Abbiamo l'umiltà di rivolgerci al Signore nel momento del bisogno? Impariamo a invocare il suo nome, attendendo con fede operosa e fattiva la sua salvezza.

Preghiamo:

Maria, liberaci, ti preghiamo, dai facili appagamenti. Dalle piccole conversioni sottocosto. Dai rattoppi di comodo. Preservaci dalle false sicurezze del recinto, dalla noia della ripetitività rituale, dalla fiducia incondizionata negli schemi, dall'uso idolatrico della tradizione. Quando ci coglie il sospetto che il vino nuovo rompa gli otri vecchi, donaci l'avvedutezza di sostituire i contenitori. Quando prevale in noi il fascino dello status quo, rendici tanto risoluti da abbandonare gli accampamenti.



Madonna coreana. Nazareth, Basilica dell'annunciazione.

11. MARIA, DONNA OBBEDIENTE

Dagli Atti degli Apostoli (4,13-20)

Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e considerando che erano senza istruzione e popolani, rimanevano stupefatti riconoscendoli per coloro che erano stati con Gesù; quando poi videro in piedi vicino a loro l'uomo che era stato guarito, non sapevano che cosa rispondere. Li fecero uscire dal sinedrio e si misero a consultarsi fra loro dicendo: «Che dobbiamo fare a questi uomini? Un miracolo evidente è avvenuto per opera loro; esso è diventato talmente noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme che non possiamo negarlo. Ma perché la cosa non si divulghi di più tra il popolo, diffidiamoli dal parlare più ad alcuno in nome di lui». E, richiamatili, ordinarono loro di non parlare assolutamente né di insegnare nel nome di Gesù. Ma Pietro e Giovanni replicarono: «Se sia giusto innanzi a Dio obbedire a voi più che a lui, giudicatelo voi stessi; noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato».

Riflessione:

Si sente spesso parlare di obbedienza cieca. Mai di obbedienza sorda. Sapete perché? Per spiegarvelo devo ricorrere all'etimologia, che, qualche volta, può dare una mano d'aiuto anche all'ascetica. Obbedire deriva dal latino *ob-audire*. Che significa: "ascoltare stando di fronte". Quando ho scoperto questa origine del vocabolo, anch'io mi sono progressivamente liberato dal falso concetto di obbedienza intesa come passivo azzeramento della mia volontà, e ho capito che essa non ha alcuna rassomiglianza, neppure alla lontana, col supino atteggiamento dei rinunciatari. Chi obbedisce non annulla la sua libertà, ma la esalta. Non mortifica i suoi talenti, ma li traffica nella logica della domanda e dell'offerta. Non si avvilisce all'umiliante ruolo dell'automa, ma mette in moto i meccanismi più profondi dell'ascolto e del dialogo. C'è una splendida frase che fino a qualche tempo fa si pensava fosse un ritrovato degli anni della contestazione: "Obbedire in piedi". Sembra una frase sospetta, da prendere, comunque, con le molle. Invece è la scoperta dell'autentica natura dell'obbedienza, la cui dinamica suppone uno che parli e l'altro che risponda. Uno che faccia la proposta con rispetto, e l'altro che vi aderisca con amore. Uno che additi un progetto senza ombra di violenza, e l'altro che con gioia ne interiorizzi l'indicazione. In effetti, si può obbedire solo stando in piedi. In ginocchio si soggiace, non si obbedisce. Si soccombe, non si ama. Ci si rassegna, non si collabora. Teresa, per esempio, che è costretta a dire sì a tutte le voglie del marito e non può uscire mai di casa perché lui è geloso, e la sera, quando torna ubriaco e i figli piangono, lei si prende un sacco di botte senza reagire, è una donna repressa, non è una donna obbediente. Il Signore un giorno certamente la compenserà: ma non per la sua virtù, bensì per i patimenti sofferti. L'obbedienza, insomma, non è inghiottire un sopruso, ma è fare un'esperienza di libertà. Non è silenzio rassegnato di fronte alle vessazioni, ma è accoglimento gaudioso di un piano superiore. Non è il gesto dimissionario di chi rimane solo con i suoi rimpianti, ma una risposta d'amore che richiede per altro, in chi fa la domanda, signorilità più che signoria. Chi obbedisce non smette di volere, ma si identifica a tal punto con la persona a cui vuol bene, che fa combaciare, con la sua, la propria volontà. Ecco l'analisi logica e grammaticale dell'obbedienza di Maria. Questa splendida creatura non si è lasciata espropriare della sua libertà neppure dal Creatore. Ma dicendo "sì", si è abbandonata a lui liberamente ed è entrata nell'orbita della storia della salvezza con tale coscienza responsabile che l'angelo Gabriele ha fatto ritorno in cielo, recando al Signore un annuncio non meno gioioso di quello che aveva portato sulla terra nel viaggio di andata. Forse non sarebbe sba-

gliato intitolare il primo capitolo di Luca come l'annuncio dell'angelo al Signore, più che l'annuncio dell'angelo a Maria. Santa Maria, donna obbediente, tu sai bene che il volto di Dio, finché cammineremo quaggiù, possiamo solo trovarlo nelle numerose mediazioni dei volti umani, e che le sue parole ci giungono solo nei riverberi poveri dei nostri vocabolari terreni. Donaci, perciò, gli occhi della fede perché la nostra obbedienza si storicizzi nel quotidiano, dialogando con gli interlocutori effimeri che egli ha scelto come segno della sua sempiterna volontà. (Don Tonino Bello, *Maria donna dei nostri giorni*)

Domande per la meditazione:

- Com'è la nostra obbedienza nella vita familiare? Riusciamo a rimanere nel rispetto pur facendo valere le nostre ragioni?
- Chi ama veramente lascia sempre liberi gli altri di essere se stessi fino in fondo. Nelle nostre relazioni lasciamo liberi i partner oppure li costringiamo per le nostre assurde gelosie?

Preghiamo:

Santa Maria, donna obbediente, tu che per salvare la vita di tuo figlio hai eluso gli ordini dei tiranni e, fuggendo in Egitto, sei divenuta per noi l'icona della resistenza passiva e della disobbedienza civile, donaci la fierezza dell'obiezione, ogni volta che la coscienza ci suggerisce che "si deve obbedire a Dio piuttosto che agli uomini". E perché in questo discernimento difficile non ci manchi la tua ispirazione, permettimi che, almeno allora, possiamo invocarti così: "Santa Maria, donna disobbediente, prega per noi". Amen.



O. Morlino, *Madonna dell'Olmo*. Valfabbrica (Pg), Santuario dell'Olmo, 1489.

12. AI PIEDI DELLA CROCE

Dal Vangelo secondo Giovanni (19, 17-27)

Essi allora presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo del Cranio, detto in ebraico Gòlgotha, dove lo crocifisero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù nel mezzo. Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei». Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove fu crocifisso Gesù era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I sommi sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: il re dei Giudei, ma che egli ha detto: Io sono il re dei Giudei». Rispose Pilato: «Ciò che ho scritto, ho scritto». I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti e ne fecero quattro parti, una per ciascun soldato, e la tunica. Ora quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca. Così si adempiva la Scrittura: "Si son divise tra loro le mie vesti e sulla mia tunica han gettato la sorte". E i soldati fecero proprio così. Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco il tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco la tua madre!». E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa.

Riflessione:

Sulla croce Gesù compie la salvezza dell'umanità attraverso la salvezza donata a quel malfattore che gli chiedeva solo un ricordo quando sarebbe entrato nella casa del Padre.

Con Gesù c'è una persona che vive a pieno il mistero della redenzione presso la croce; ed è Maria. Essa ai Piedi della croce e rappresenta un tesoro immenso per Gesù, rappresenta l'unico volto fedele in un destino che sembra malefico. E Gesù sotto quella croce rende Maria depositaria dei suoi doni di salvezza e vede in Lei, a nome della Chiesa, la prima risposta umana, piena, alla sua azione di amore senza limiti. Contemplando Maria ai piedi della croce, dovremo cercare di capire cosa è avvenuto in lei in quel momento, in che maniera Dio l'ha educata, gradualmente, fino a permetterle di giungere a quel punto di associazione alla redenzione che Maria vive presso la croce. Maria è stata una pellegrina della fede. Il primo passo è avvenuto quando l'angelo è entrato da lei e la salutò. A quelle parole Maria rimase turbata. È il primo impatto di Maria con il mondo di Dio. Dove mi vuoi portare Dio? Che cosa succederà? Certamente Maria è una donna di fede e di preghiera, ma ora si rende conto che Dio la sta portando ad un'altra dimensione di rapporto con lui. È chiamata come Abramo a lasciare le sue sicurezze e abbandonarsi ad un'azione di Dio che le risulta nuova ed inaspettata. In seguito il Vangelo fa notare che ben presto per Maria cominciano gli "anni oscuri". A partire da quelle parole tremende: "E anche a te una spada trafiggerà l'anima..." (Lc 2, 48), e allora come nell'annuncio della passione ai discepoli, i destinatari di questo annuncio non capiscono il significato. Anche Maria entra in questa oscurità, capisce e non capisce il piano di Dio, vi aderisce intimamente, passa al fondo del cuore, ma deve ammettere, come madre, che tutto questo è diverso da come avrebbe voluto immaginarlo. Una madre evidentemente desidera per il figlio un piano ben riuscito, di successi e traguardi. Nel cuore di Maria avviene una graduale espropriazione, al contrario di quel desiderio materno e legittimo di conservazione del proprio figlio. Ed è difficile per una madre solo pensare al calvario di un suo figlio, pensiamo a quanto sia paradossalmente assurdo accompagnarlo, con lo sguardo fisso su quel volto sfigurato. Quel corpo portato in grembo a

cui tante volte aveva asciugato il sudore, ora gronda sangue e lei può solo guardarlo. È la passione di Maria insieme a quella del figlio che riassume tutte le passioni delle mamme che sono impotenti di fronte ai dolori dei figli. Sulla croce si consuma un mistero di espropriazione che è per il bene di un'umanità che nemmeno conosce Maria, eppure il suo grande cuore materno si apre al mondo intero, dimenticando il suo proprio bene. Solo l'amore comprende l'amore folle con cui Dio ci ha salvati. Ecco perché noi dobbiamo radicare in lei il nostro amore. Se perdiamo di vista il cammino di fede di Maria, non avremo più la capacità di comprendere come Dio ci ha concretamente salvati. Chiediamo allora al Signore di potere davvero comprendere i misteri di Dio nella nostra vita: affidiamoci al cuore materno di Maria. Sia lei ad educarci nell'amore. (Card. Carlo Maria Martini, *Il Vangelo di Maria*).

Domande per la meditazione:

- Il mistero della croce è di gran lunga l'esperienza che più di tutte scardina le certezze, mette in crisi la nostra fede e la nostra speranza. Di fronte alla croce non ci sono parole umane dicibili, allora esploriamo il Signore. Invochiamo il suo nome.
- Maria ci insegna il mistero dell'espropriazione che conduce alla libertà del cuore. Viviamo veramente in libertà le nostre relazioni e i nostri affetti?

Preghiamo:

O Maria che sei passata nella prova della fede, di chi non vede realizzarsi le promesse di Dio, che hai visto la catastrofe nella morte del tuo Figlio, aiutaci, ti preghiamo, a vivere la prova della fede del nostro tempo con la speranza incrollabile da te vissuta contemplando il mistero della gloria di Gesù. Per Cristo nostro Signore. Amen.



Michelangelo Buonarroti, *Pietà*. Città del Vaticano, Basilica di San Pietro, 1499.

13. MARIA, DONNA DEL TERZO GIORNO

Dal Vangelo secondo Giovanni (20, 1-3; 11-18)

Nel giorno dopo il sabato, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro. [...] Maria invece stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto». Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: «Rabbuni!», che significa: Maestro! Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro». Maria di Màgdala andò subito ad annunziare ai discepoli: «Ho visto il Signore» e anche ciò che le aveva detto.

Riflessione:

Vorrei che fosse Maria in persona a entrare in casa vostra, a spalancarvi la finestra, e a darvi l'augurio di buona Pasqua. Un augurio immenso quanto le braccia del condannato, stese sulla croce o librate verso i cieli della libertà. Molti si chiedono sorpresi perché mai il vangelo, mentre ci parla di Gesù apparso nel giorno di Pasqua a tantissime persone, come la Maddalena, le pie donne e i discepoli, non ci riporti, invece, alcuna apparizione alla Madre da parte del Figlio risorto. Io una risposta ce l'avrei: perché non c'era bisogno! Non c'era bisogno, cioè, che Gesù apparisse a Maria, perché lei, l'unica, fu presente alla risurrezione. I teologi, per la verità, ci dicono che questo evento fu sottratto agli occhi di tutti, si svolse nelle insondabili profondità del mistero, e, nel suo attuarsi storico, non ebbe alcun testimone. Io penso, però, che un'eccezione ci fu: Maria, l'unica, dovette essere presente a questa peripezia suprema della storia. Come fu presente, l'unica, al momento dell'incarnazione del Verbo. Come fu presente, l'unica, all'uscita di lui dal suo grembo verginale di carne. E divenne la donna del primo sguardo su Dio fatto uomo. Così dovette essere presente, l'unica, all'uscita di lui dal grembo verginale di pietra: il sepolcro "nel quale nessuno era stato ancora deposto". E divenne la donna del primo sguardo dell'uomo fatto Dio. Gli altri furono testimoni del Risorto. Lei, della Risurrezione. Del resto, se il legame di Maria con Gesù fu così stretto che ne ha condiviso tutta l'esperienza redentrice, è impensabile che la risurrezione, momento vertice della salvezza, l'abbia vista dissociata dal Figlio. Sarebbe l'unica assenza: e resterebbe, per di più, un'assenza stranamente ingiustificata.

A darci conferma, comunque, di quanto la vicenda della Madre sia incastrata con la Pasqua del Figlio, ci sono nel vangelo almeno due pagine, in cui la frase "terzo giorno", sigla cronologica che designa la risurrezione, è riferito alla presenza, se non proprio al protagonismo, di Maria. La prima pagina è di san Luca, come abbiamo già visto. Racconta la scomparsa di Gesù dodicenne nel tempio e il suo ritrovamento al "terzo giorno". Gli studiosi sono ormai concordi nell'interpretare quest'episodio

come una profezia velata di quanto sarebbe accaduto in seguito ai discepoli, nel tempo in cui Gesù compì il suo passaggio da questo mondo al Padre, sempre a Gerusalemme, in una Pasqua di tanti anni dopo. Si tratterebbe, cioè, di una parabola allusiva alla scomparsa di Gesù dietro la pietra del sepolcro, e al suo glorioso riapparire dopo tre giorni.

La seconda pagina è di san Giovanni. Riguarda le nozze di Cana, durante le quali l'intervento di Maria, anticipando l'ora di Gesù, introduce sul banchetto degli uomini il vino della nuova alleanza pasquale, e fa esplodere anzi tempo la "gloria" della risurrezione. Ebbene, anche questo episodio è introdotto da un marchio di origine controllata: "Il terzo giorno". Maria, dunque, è colei che ha a che fare col "terzo giorno", a tal punto che non solo è la figlia primogenita della Pasqua, ma in un certo senso ne è anche la madre. Santa Maria, donna del terzo giorno, destaci dal sonno della roccia. E l'annuncio che è Pasqua pure per noi, vieni a portarcelo tu, nel cuore della notte. Non aspettare i chiarori dell'alba. Non attendere che le donne vengano con gli unguenti. Vieni prima tu, coi riflessi del Risorto negli occhi e con i profumi della tua testimonianza diretta. Quando le altre Marie arriveranno nel giardino, con i piedi umidi di rugiada, ci trovino già desti e sappiano di essere state precedute da te, l'unica spettatrice del duello tra la Vita e la Morte. La nostra non è mancanza di fiducia nelle loro parole. Ma ci sentiamo così addosso i tentacoli della morte, che la loro testimonianza non ci basta. Esse hanno visto, sì, il trionfo del vincitore. Ma non hanno sperimentato la sconfitta dell'avversario. Solo tu ci puoi assicurare che la morte è stata uccisa davvero, perché l'hai vista esanime a terra. Santa Maria, donna del terzo giorno, donaci la certezza che, nonostante tutto, la morte non avrà più presa su di noi. Che le ingiustizie dei popoli hanno i giorni contati. Che i bagliori delle guerre si stanno riducendo a luci crepuscolari. Che le sofferenze dei poveri sono giunte agli ultimi rantoli. Che la fame, il razzismo, la droga sono il riporto di vecchie contabilità fallimentari. Che la noia, la solitudine, la malattia sono gli arretrati dovuti ad antiche gestioni. E che, finalmente, le lacrime di tutte le vittime delle violenze e del dolore saranno presto prosciugate come la brina dal sole della primavera. Santa Maria, donna del terzo giorno, strappaci dal volto il sudario della disperazione e arrotola per sempre, in un angolo, le bende del nostro peccato. A dispetto della mancanza di lavoro, di case, di pane, confortaci col vino nuovo della gioia e con gli azzimi pasquali della solidarietà. (Don Tonino Bello, *Maria donna dei nostri giorni*)

Domande per la meditazione:

- La risurrezione è la vittoria definitiva di Gesù sulla morte e sulla paura della morte. Abbiamo affidato a Gesù la nostra paura della morte? Abbiamo aperto il cuore a lui, attraverso il sacramento della riconciliazione, in cui almeno una volta nella vita abbiamo svuotato completamente il sacco, senza falsi pudori o vergogne? Il Signore che è morto per me, per te, per noi non ci condanna ma ci salva con il suo amore.
- Sappiamo attendere il giorno della resurrezione? Siamo uomini e donne del terzo giorno, oppure i nostri sepolcri durano da una vita? Sappiamo far risorgere gli altri e il rapporto con loro, perdonandoci sinceramente e mettendo via le rivalità e le gelosie?

Preghiamo:

Santa Maria, donna del terzo giorno, donaci un po' di pace. Impediscici di intingere il boccone traditore nel piatto delle erbe amare. Liberaci dal bacio della vigliaccheria. Preservaci dall'egoismo. E regalaci la speranza che, quando verrà il momento della sfida decisiva, anche per noi come per Gesù, tu possa essere l'arbitra che, il terzo giorno, omologherà finalmente la nostra vittoria. Per Cristo nostro Signore. Amen.

14. MARIA, DONNA DEL PIANO SUPERIORE

Dagli Atti degli Apostoli (1, 12-16; 2, 1-4)

Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in un sabato. Entrati in città salirono al piano superiore dove abitavano. C'erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo di Alfeo e Simone lo Zelòta e Giuda di Giacomo. Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di lui. In quei giorni Pietro si alzò in mezzo ai fratelli (il numero delle persone radunate era circa centoventi) e disse: «Fratelli, era necessario che si adempisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda, che fece da guida a quelli che arrestarono Gesù. [...] Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi.

Riflessione:

Icona. Con questo termine si indicano le immagini sacre dipinte su legno, che gli orientali venerano con particolare devozione. Avvolte di luce, imprigionano una scintilla del mistero divino, per cui, giustamente, qualcuno le ha definite finestre del tempo aperte sull'eterno. Icona. Con questo termine, forse per il tratteggio nitido con cui vengono schizzate, oggi si usano chiamare anche quelle scene bibliche che racchiudono, con la forza rapida dei medaglioni celebrativi, un importante messaggio di salvezza. Ebbene di queste icone, il primo capitolo degli Atti, ne registra una di straordinario splendore, quando dice che gli apostoli, dopo l'ascensione, in attesa dello Spirito Santo "salirono al piano superiore, dove abitavano". E con loro c'era anche Maria, la madre di Gesù. È l'ultima sequenza biblica in cui compare la Madonna. Ella si sottrae definitivamente alle luci della ribalta così. Dall'alto di questa postazione. Dal piano superiore. Quasi per indicarci i livelli spirituali su cui deve svolgersi l'esistenza di ogni cristiano. In verità, tutta la vita di Maria si è sviluppata, per così dire, ad alta quota.

Non che abbia disdegnato il domicilio della povera gente. Tutt'altro. Le mogli dei pecorai, per un panno cucito dalle sue mani, barattavano con lei lane e formaggi. Le vicine di casa non si accorsero mai del mistero nascosto in quella vita apparentemente così terra terra. Né le contadine di Nazareth sperimentarono in lei quelle prese di distanza con cui spesso chi fa carriera mortifica i compagni di un tempo. Andava con loro al mercato. Tirava come loro sui prezzi. Usciva con le altre sulla strada, dopo gli acquazzoni d'estate, per arginare i torrenti di pioggia. E nelle sere di maggio, la sua voce risuonava nel cortile, accompagnandosi ai cori delle antiche cantilene orientali, ma senza sovrastare nessuno.

Maria, insomma, pur consapevole del suo sovrumano destino, non ha mai voluto vivere nei quartieri alti. Non si è mai costruita piedistalli di gloria. E ha sempre rifiutato le nicchie che potessero impedirle la gioia di vivere a piano terra con la gente comune. Si è, però, riservata una specola altissima, questo sì, da cui contemplare non solo il senso ultimo della sua vicenda umana, ma anche le traiettorie lunghe della tenerezza di Dio. Ci sono due punti strategici, nella vita di Maria, che ci danno la conferma di come lei fosse inquilina abituale di quel piano superiore che lo Spirito Santo l'aveva chiamata ad abita-

re: l'altura del *Magnificat* e l'altare del Golgota. Da quell'altura ella spinge lo sguardo fino agli estremi confini del tempo. E, cogliendo il distendersi della misericordia di Dio di generazione in generazione, ci offre la più organica lettura che si conosca della storia della salvezza. Da quell'altare ella spinge lo sguardo fino agli estremi confini dello spazio. E, stringendo il mondo con un unico abbraccio, ci offre la più sicura garanzia che gli angoli sfiorati dai suoi occhi materni saranno raggiunti anche dallo Spirito, sgorgato dal fianco di Cristo. Santa Maria, donna del piano superiore, splendida icona della Chiesa, tu, la tua personale pentecoste, l'avevi già vissuta all'annuncio dell'angelo, quando lo Spirito Santo scese su di te, e su di te stese la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Se, perciò, ti fermasti nel Cenacolo, fu solo per implorare su coloro che ti stavano attorno lo stesso dono che un giorno, a Nazareth, aveva arricchito la tua anima. Come deve fare la Chiesa, appunto. La quale, già posseduta dallo Spirito, ha il compito di implorare, fino alla fine dei secoli, l'irruzione di Dio su tutte le fibre del mondo.

Donale, pertanto, l'ebbrezza delle alture, la misura dei tempi lunghi, la logica dei giudizi complessivi. Prestale la tua lungimiranza. Non le permettere di soffocare nei cortili della cronaca. Preservalo dalla tristezza di impantanarsi, senza vie d'uscita, negli angusti perimetri del quotidiano. Falle guardare la storia dalle postazioni prospettiche del regno. Perché, solo se saprà mettere l'occhio nelle feritoie più alte della torre, da dove i panorami si allargano, potrà divenire complice dello Spirito e rinnovare, così, la faccia della terra.

Santa Maria, donna del piano superiore, aiuta i pastori della Chiesa a farsi inquilini di quelle regioni alte dello spirito da cui riesce più facile il perdono delle umane debolezze, più indulgente il giudizio sui capricci del cuore, più istintivo l'accredito sulle speranze di risurrezione. Sollevali dal pianterreno dei codici, perché solo da certe quote si può cogliere l'ansia di liberazione che permea gli articoli di legge. Fa' che non rimangano inflessibili guardiani delle rubriche, le quali sono sempre tristi quando non si scorge l'inchiostro rosso dell'amore con cui sono state scritte. Invitali a salire in alto con te, perché solo da certe postazioni lo sguardo potrà davvero allargarsi fino agli estremi confini della terra, e misurare la vastità delle acque su cui lo Spirito Santo oggi torna a librarsi. (Don Tonino Bello, *Maria donna dei nostri giorni*)

Domande per la meditazione:

- Maria come donna del piano superiore ci invita a guardare la vita da un punto più alto per avere la visione di insieme; riusciamo a essere lungimiranti e profetici nelle scelte personali e comunitarie? Ci lasciamo guidare dallo Spirito di Dio, che ci invita a schiudere le porte della nostra Chiesa per andare incontro ai lontani?
- Non lasciamo cadere la profezia. Sappiamo operare scelte profetiche per il bene della comunità oppure rimaniamo intrappolati nell'ovile d'oro delle nostre sicurezze e paure?

Preghiamo:

Santa Maria, donna del piano superiore, facci contemplare dagli stessi tuoi davanzi i misteri gaudiosi, dolorosi e gloriosi della vita: la gioia, la vittoria, la salute, la malattia, il dolore, la morte. Sembra strano, ma solo da quell'altezza il successo non farà venire le vertigini, e solo a quel livello le sconfitte impediranno di lasciarsi precipitare nel vuoto. Affacciati lassù alla tua stessa finestra: ci coglierà più facilmente il vento fresco dello Spirito con il tripudio dei suoi sette doni. E affretteremo così, come facesti tu, la Pentecoste sul mondo, per Cristo nostro Signore. Amen.

PREGHIERA ALLA MADONNA DELLA STRADA

Io t'invoco oggi, o Maria, come Madonna della Strada.

Tu hai conosciuto la stanchezza del camminare, hai temuto le insidie della strada e sulla terra degli uomini hai aperto la via a Colui che ha detto di essere l'unica vera via di salvezza: tu puoi raccogliere e comprendere la mia preghiera e insegnarmi la fedeltà e l'amore.

Vergine che ti affretti verso le montagne per portare aiuto alla cugina Elisabetta, aiutami ad uscire dal guscio delle mie comodità e della mia pigrizia.

Vergine in cammino verso Betlemme, ansia vivente di contemplare con i tuoi occhi il volto di Gesù, aiutami a comprendere quanto sia importante possedere Gesù per poterlo dare agli altri.

Vergine in fuga sulla strada per l'Egitto, insegnami a difendere la vita di Gesù in me e temere chi attenta a questa vita.

Vergine sulla via del ritorno verso la pace della casa di Nazareth, radica in me la nostalgia di Dio, della preghiera, del silenzio, dell'umile servizio.

Vergine pellegrinante al tempio, aiutami a compiere con gioia ciò che contribuisce ad edificare la Chiesa.

Vergine che ritorni a Gerusalemme alla ricerca di Gesù smarrito, non farmi mai mancare il coraggio di cercarlo quando l'avessi perduto.

Vergine in cammino verso Cana di Galilea, insegnami ad andare agli uomini con occhio attento e con animo generoso, per leggere in tutti il volto di Cristo.

Vergine che sali al Calvario, testimone partecipe della sofferenza del Figlio, fammi comprendere il senso salvifico della sofferenza e dell'abbandono.

Vergine Assunta, rapita verso il Cielo, attira anche me, verso i beni eterni e la gioia senza ombre.

*E assistimi sempre sulle strade della vita, allontana da me ogni pericolo e prega per me nell'ora della morte.
Così sia!*

P. Francesco Botta S.I.

Sullo sfondo: Raffaello Sanzio, *Madonna del cardellino*. Firenze, Galleria degli Uffizi, 1505 ca.